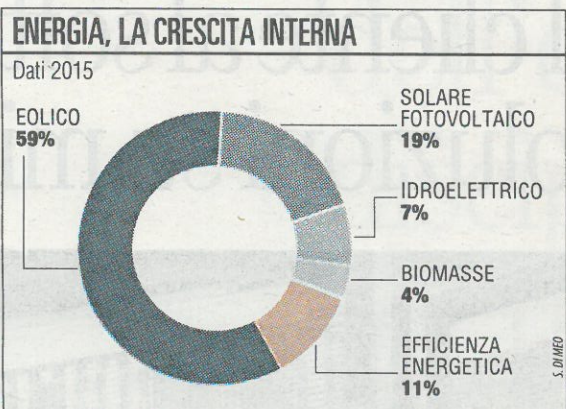


rapporti energia e ambiente



[L'IREX]

L'efficienza energetica prende il volo

Milano
Il rapporto Irex 2016 evidenzia anche la crescita delle operazioni di efficienza energetica, che nel 2015 hanno coperto il 17 per cento del totale, contro il 5 per cento della rilevazione effettuata anno precedente. Gli accordi di collaborazione pesano per il 38 per cento e sono principalmente partnership strategiche, che vedono coinvolti player energetici e tecnologici per lo sviluppo di sistemi di accumulo da integrare con impianti a fonti

rinnovabili, sistemi vehicle-to-grid e smart grid. «La digitalizzazione delle reti — si legge ancora nel report Irex 2016 — consentirà sempre più soluzioni smart, cambierà i modelli di produzione e quelli di consumo, facendo evolvere la filiera tecnologica italiana, con lo sviluppo di nuovi sistemi e modelli di business». La generazione distribuita continuerà a crescere con il fotovoltaico previsto nel 2025 fino a 29 GW contro i 19 scarsi attuali. (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL RENEWABLES 2016 REPORT. PER IL SESTO ANNO CONSECUTIVO SUPERATI I COMBUSTIBILI FOSSILI: SPESI 286 MILIARDI. IMPIEGHI EUROPEI BATTUTI DA QUELLI DEI PAESI IN ASCESA (È LA PRIMA VOLTA). E L'ITALIA NON TIENE IL PASSO DENTRO I CONFINI NAZIONALI

Vito de Ceglia

Milano

Per il sesto anno consecutivo, gli investimenti nelle energie rinnovabili nel mondo hanno superato quelli destinati ai combustibili fossili segnando nel 2015 un nuovo record: con una crescita globale del 5% su base annua, a quota 286 miliardi di dollari (erano 273 nel 2014). Una somma che lievita ulteriormente se si contano anche il grande idroelettrico superiore a 50 MW, il riscaldamento e il raffreddamento.

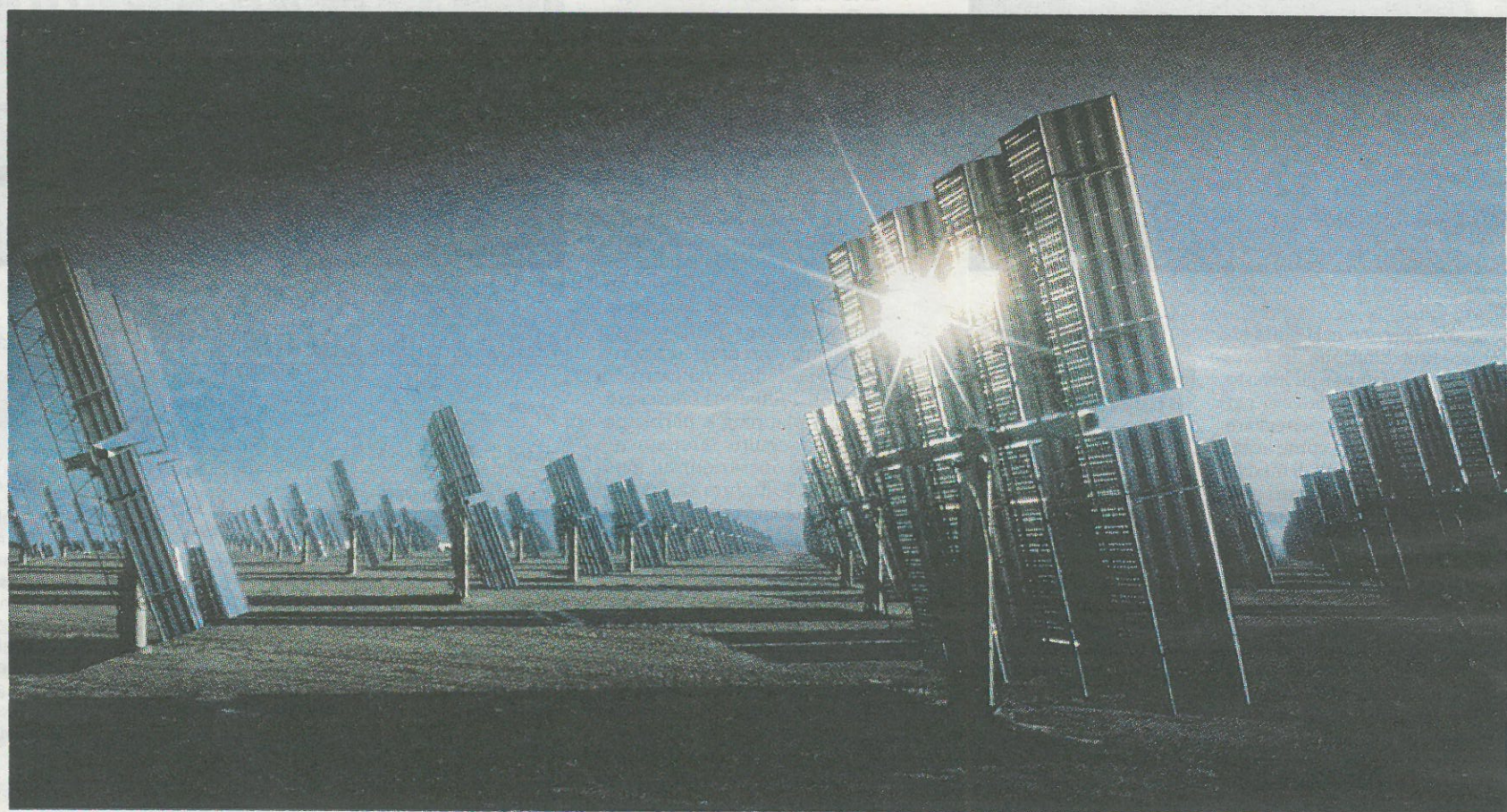
Si tratta di un risultato "storico" perché ottenuto in un contesto segnato dalla quotazione storicamente bassa dei combustibili fossili e dalla persistenza di sovvenzioni governative svantaggiose per le energie verdi. Non a caso, per ogni dollaro speso nel 2015 per promuovere le energie rinnovabili a livello globale, ci sono stati circa 4 dollari per mantenere la nostra dipendenza dai carburanti fossili.

A sostenerlo è il "Renewables 2016 Global Status Report", il rapporto di Ren21, l'organizzazione dell'Onu che riunisce governi, organizzazioni internazionali, Ong e associazioni di settore. Per l'Italia hanno contribuito alla redazione del rapporto il Gse e Althesys, la società di consulenza che di recente ha pubblicato l'Irex Report 2016.

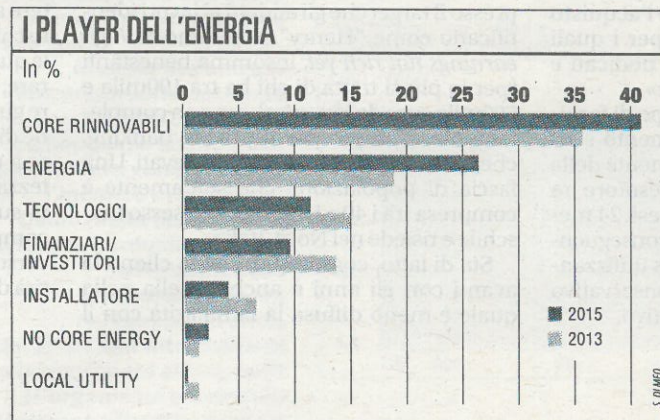
Lo studio dice che "le economie in via di sviluppo hanno per la prima volta investito maggiormente nelle energie verdi che i Paesi sviluppati. E che la Cina rappresenta più di un terzo dell'ammontare totale". Non solo: registrano numeri importanti India, Sudafrica, Messico e Cile che con le loro prestazioni hanno dato un contributo fondamentale alla causa green. Calano invece del 21% gli investimenti in Europa, che passano da 62,2 a 48,8 miliardi di dollari, nonostante il buon exploit dell'eolico offshore.

Dal rapporto Ren21 emerge anche un trend anticipato dall'Irex Report 2016, ovvero che nel 2015 in Italia si sono registrate 140 operazioni che in totale hanno dato luogo ad investimenti per 9,95 miliardi di euro, con un aumento di quasi 3 miliardi rispetto al 2014, pari a 6.231 MW (+31,5%), per la maggior parte dedicati alla realizzazione dei nuovi impianti e progetti all'estero. In particolare, in Africa e Sud America. Entro i nostri confini invece il settore vive un momento di stallo, e nonostante siano stati raggiunti gli obiettivi fissati dalla "road map" (17% di produzione sul totale dell'energia e 40% sulla sola elettrica), ogni prospettiva di sviluppo appare difficile in questo momento.

Perché? «Le ragioni sono di due ordini: uno fisiologico, cioè il norma-



Rinnovabili, investimenti record spinti dalle economie emergenti



Il "Renewables 2016 Global Status Report" è il rapporto di Ren21, organizzazione dell'Onu che riunisce governi, organizzazioni internazionali, Ong e associazioni di settore

le raggiungimento della maturità di un mercato, quello italiano, che è cresciuto molto negli anni scorsi. Questo si unisce al calo della domanda elettrica e quindi al fatto che non è necessario aumentare l'offerta, ma anzi ridurla. È così anche negli altri Paesi europei — risponde Alessandro Marangoni, ad di Althesys e coordinatore della ricerca Irex Report 2016 — L'altro, più tipicamente italiano sono le lentezze legislative e burocratiche che hanno bloccato gli investimenti. Si aggiungano le misure retroattive di tagli agli incentivi già con-

cessi a impianti esistenti che hanno penalizzato il settore».

Marangoni punta l'indice contro l'incertezza e la mancanza di una politica chiara in materia. Un esempio per tutti, fa notare l'economista, è il decreto sulle rinnovabili non fotovoltaiche che è uscito con oltre un anno e mezzo di ritardo. «È stato pubblicato a giugno — obietta — un decreto che doveva riguardare le aste del 2016...». Da qui la necessità di «una riforma del mercato elettrico di medio-lungo periodo per renderlo più adatto alla diversa struttura del parco di generazione e il rin-

novamento del parco rinnovabile esistente, a cominciare dall'eolico e dall'idroelettrico assicurando un quadro legislativo trasparente».

Nel frattempo, i numeri parlano di una crescita interna trainata principalmente dalle operazioni legate all'eolico che hanno inciso per il 67,6% della potenza autorizzata e installata nel 2015 (1.624 MW, +58% rispetto al 2014), con 2,4 miliardi di euro di investimenti. Di questi, solo il 25% sono avvenuti in Italia, con una taglia media degli impianti di 20 MW. È cresciuto anche l'idroelettrico passato dai



105 MW del 2014 ai 401 MW del 2015, sviluppati, anche questi, quasi esclusivamente all'estero.

Sono risultate in calo, invece, le operazioni nel fotovoltaico (-35% rispetto al 2014), che contribuiscono solo per il 19% alla crescita interna, per un totale di 359 MW, tutte localizzate oltre confine. È la conferma che per il mercato italiano il prossimo futuro è principalmente legato alla produzione diffusa con impianti di piccola taglia, il cui sviluppo è favorito dalla capacità innovativa della nostra filiera tecnologica.

Male anche gli investimenti in impianti a biomasse che hanno avuto un calo della potenza mappata del 56%, ed è scomparso di fatto il biogas, ormai limitato solo all'installazione di piccoli impianti, mentre il biometano non è riuscito a decollare per il sofferto e lungo iter legislativo. «Purtroppo, questo è un altro esempio di come la lentezza legislativa ha bloccato gli investimenti — conclude Marangoni — Il potenziale di sviluppo sarebbe peraltro notevole con benefici notevoli per il paese soprattutto al Sud dove il biogas è ancora poco sviluppato ma avrebbe grandi sinergie sia con l'agricoltura che con la raccolta dell'organico nei rifiuti domestici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA